



Il Riflettere

Y	4
エ	3
H	1
@	△
Z	?

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE**

ANNO XVIII N. 12 - DICEMBRE 2019

**... in FRANCESCO IN THAILANDIA
E GIAPPONE**

PAPA FRANCESCO IN THAILANDIA E GIAPPONE



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



FRANCESCO VIAGGIO IN GIAPPONE E THAILANDIA 19/26 NOVEMBRE 2019

Papa **Francesco** ha vissuto intense giornate in Thailandia, e in aeroporto della capitale è stato accolto e salutato da tanti bambini thailandesi in abiti tradizionali e dai membri della Chiesa locale. Queste le parole di Papa Francesco: *"Prego che Dio Onnipotente possa garantirvi benessere e pace"*: A Tokio il suo primo appuntamento ufficiale è stato con i vescovi della Conferenza episcopale, ha detto loro: *"Sono molto contento per il dono di visitare il Giappone e per l'accoglienza che mi avete riservato"* - *"Non so se lo sapete, ma fin da giovane ho provato simpatia e affetto per queste terre. Sono passati molti anni da quell'impulso missionario, la cui realizzazione si è fatta attendere. Oggi il Signore mi offre l'opportunità di essere tra voi come pellegrino missionario sulle orme di grandi testimoni della fede"* - *"Sappiamo che in Giappone la Chiesa è piccola e i cattolici sono una minoranza"* - *"L'aumento del numero di suicidi nelle vostre città stanno creando nuovi tipi di alienazione e disorientamento spirituale. Quanto tutto ciò colpisce soprattutto i giovani! Vi invito a prestare particolare attenzione a loro e ai loro bisogni, a cercare di creare spazi in cui la cultura dell'efficienza, della prestazione e del successo possa aprirsi alla cultura di un amore gratuito e altruista, capace di offrire a tutti, e non solo a quelli arrivati, possibilità di una vita felice e riuscita"* - *"La Chiesa in Giappone ha subito il martirio può parlare con maggiore libertà, specialmente nell'affrontare questioni urgenti di pace e giustizia nel nostro mondo"*. Poi la visita a Nagasaki e Hiroshima, dove ha pregato per le vittime del catastrofico bombardamento di queste due città e ha detto: *"Non abbiamo paura di portare avanti sempre, qui e in tutto il mondo, una missione capace di alzare la voce e difendere ogni vita come dono prezioso del Signore"* - *"Ho incontrato coloro che ancora patiscono le ferite di quel tragico episodio della storia umana; come pure le vittime del 'triplice disastro. La loro prolungata sofferenza è un eloquente avvertimento al nostro dovere umano e cristiano di aiutare quanti soffrono nel corpo e nello spirito e di offrire a tutti il messaggio evangelico di speranza, guarigione e riconciliazione"*.

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XVIII - N°12 - Dicembre 2019 - Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Papa Francesco

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

**A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-
E' vietata ogni forma di riproduzione**

ARRIVO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN THAILANDIA Bangkok-19 novembre 2019



FRANCESCO VISITA AL PATRIARCA SUPREMO DEI BUDDISTI Wat Ratchabophit Sathit Maha Simaram Temple (Bangkok) , giovedì, 21 novembre 2019



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in FRANCESCO IN THAILANDIA E GIAPPONE

VISITA AL PATRIARCA SUPREMO DEI BUDDISTI SALUTO DEL SANTO PADRE Bangkok, giovedì, 21 novembre 2019

Vostra Santità: La ringrazio per le Sue amabili parole di benvenuto. All'inizio della mia visita in questa Nazione, sono lieto di recarmi in questo Tempio Reale, simbolo dei valori e degli insegnamenti che caratterizzano questo amato popolo.

Alle fonti del buddismo la maggioranza dei thailandesi si sono abbeverati e hanno permeato la loro maniera di venerare la vita e i propri anziani, di condurre uno stile di vita sobrio, basato sulla contemplazione, sul distacco, sul lavoro duro e sulla disciplina (cfr. Esort. ap. postsin. Ecclesia in Asia, 6); caratteristiche che alimentano quel vostro tratto distintivo così peculiare: essere considerati come il popolo del sorriso.

Il nostro incontro si iscrive entro il cammino di stima e di mutuo riconoscimento iniziato dai nostri predecessori. Sulle loro orme vorrei porre questa visita, per accrescere non solo il rispetto ma anche l'amicizia tra le nostre comunità. Sono passati quasi cinquant'anni da quando il 17° Patriarca Supremo, Somdej Phra Wanarat (Pun Punnasiri), insieme ad un gruppo di importanti monaci buddisti, fece visita al Papa Paolo VI in Vaticano, ciò che rappresentò una svolta assai rilevante nello sviluppo del dialogo tra le nostre tradizioni religiose; dialogo coltivato che, successivamente, permise al Papa Giovanni Paolo II di realizzare una visita in questo Tempio al Patriarca Supremo Sua Santità Somdej Phra Ariyavongsagatanana (Vasana Vasano).

In seguito ho avuto l'onore di accogliere di recente una delegazione di monaci del tempio di Wat Pho, con il dono di una traduzione di un antico manoscritto buddista in lingua pali, ora conservato nella Biblioteca Vaticana.

Sono piccoli passi che aiutano a testimoniare non solo nelle nostre comunità, ma anche nel nostro mondo, tanto sollecitato a propagare e generare divisioni e esclusioni, testimoniare che la cultura dell'incontro è possibile.

Quando abbiamo l'opportunità di riconoscerci e di apprezzarci, anche nelle nostre differenze (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 250), offriamo al mondo una parola di speranza capace di incoraggiare e sostenere quanti si trovano sempre maggiormente danneggiati dalla divisione.

Possibilità come queste ci ricordano quanto sia importante che le religioni si manifestino sempre più quali fari di speranza, in quanto promotrici e garanti di fraternità. In tal senso ringrazio questo popolo, perché, fin dall'arrivo del Cristianesimo in Thailandia, circa quattro secoli e mezzo fa, i cattolici, pur essendo un gruppo minoritario, hanno goduto della libertà nella pratica religiosa e per molti anni hanno vissuto in armonia con i loro fratelli e sorelle buddisti.

Su questa strada di reciproca fiducia e fraternità, desidero ribadire il mio personale impegno e quello di tutta la Chiesa per il rafforzamento di un dialogo aperto e rispettoso al servizio della pace e del benessere di questo popolo.

Grazie agli scambi accademici, che permettono una maggiore comprensione reciproca, come pure all'esercizio della contemplazione, della misericordia e del discernimento - tanto comuni alle nostre tradizioni -, potremo credere in uno stile di buona "vicinanza" e crescere in esso.

Potremo promuovere tra i fedeli delle nostre religioni lo sviluppo di nuovi progetti di carità, capaci di generare e incrementare iniziative concrete sulla via della fraternità, specialmente con i più poveri, e riguardo alla nostra tanto maltrattata casa comune. In questo modo contribuiremo alla formazione di una cultura di compassione, di fraternità e di incontro, tanto qui come in altre parti del mondo (cfr ibid.). Sono certo, Santità, che questo cammino continuerà a dare frutti e in abbondanza.

Ancora una volta ringrazio Vostra Santità per questo incontro.

Prego perché Ella sia colmato di ogni benedizione divina per la Sua salute e il Suo benessere personale, e per la Sua alta responsabilità di guidare i fedeli buddisti sulle strade della pace e della concordia. Grazie.



INCONTRO CON IL PERSONALE MEDICO DEL ST. LOUIS HOSPITAL SALUTO DEL SANTO PADRE Bangkok, giovedì, 21 novembre 2019

Cari amici, sono lieto di avere l'opportunità di incontrarmi con voi, personale medico, sanitario e ausiliario dell'Ospedale St. Louis e di altri ospedali cattolici e centri caritativi. Ringrazio il Direttore per le sue gentili parole di presentazione. Per me è una benedizione assistere, in prima persona, a questo prezioso servizio che la Chiesa offre al popolo thailandese, specialmente ai più bisognosi. Saluto con affetto le Suore di San Paolo di Chartres, come pure le altre religiose qui presenti, e vi ringrazio per la silenziosa e gioiosa dedizione a questo apostolato. Voi ci permettete di contemplare il volto materno del Signore che si china a ungere e sollevare i suoi figli: grazie. Mi ha fatto piacere sentire le parole del Direttore sul principio che anima questo Ospedale: "Ubi caritas, Deus ibi est", "Dove c'è carità, lì c'è Dio". Infatti è proprio nell'esercizio della carità che noi cristiani siamo chiamati non solo a manifestare che siamo discepoli missionari, ma anche a verificare la fedeltà della nostra sequela e quella delle nostre Istituzioni: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40), dice il Signore. Discepoli missionari sanitari che si aprono a «una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, [...] per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 92). Da questo punto di vista, voi compite una delle più grandi opere di misericordia, poiché il vostro impegno sanitario va ben oltre una semplice e lodevole pratica della medicina. Tale impegno non può ridursi solo a realizzare alcune azioni o determinati programmi, ma dovete andare al di là, aperti all'imprevisto. Accogliere e abbracciare la vita come arriva al Pronto Soccorso dell'ospedale per essere trattata con una pietà speciale, che nasce dal rispetto e dall'amore per la dignità di tutti gli esseri umani. Anche i processi di guarigione richiedono e rivendicano la forza di un'unzione capace di restituire, in tutte le situazioni che si devono attraversare, uno sguardo che dà dignità e che sostiene. Tutti voi, membri di questa comunità sanitaria, siete discepoli missionari quando, guardando un paziente, imparate a chiamarlo per nome. So che a volte il vostro servizio può essere pesante e stancante; vivete in mezzo a situazioni estreme, e ciò richiede che possiate essere accompagnati e assistiti nel vostro lavoro. Da qui l'importanza di sviluppare una pastorale della salute in cui, non solo i pazienti, ma tutti i membri di questa comunità possano sentirsi accompagnati e sostenuti nella loro missione. Sappiate anche che i vostri sforzi e il lavoro delle tante istituzioni che rappresentate sono la testimonianza viva della cura e dell'attenzione che siamo chiamati a dimostrare per tutte le persone, in particolare per gli anziani, i giovani e i più vulnerabili. Quest'anno, l'Ospedale St. Louis celebra il 120° anniversario della sua fondazione. Quante persone hanno ricevuto sollievo nel loro dolore, sono state consolate nelle loro oppressioni e accompagnate nella loro solitudine! Nel rendere grazie Dio per il dono della vostra presenza nel corso di questi anni, vi chiedo di far sì che questo apostolato, e altri simili, siano sempre più segno ed emblema di una Chiesa in uscita che, volendo vivere la propria missione, trova il coraggio di portare l'amore risanante di Cristo a tutti coloro che soffrono. Al termine di questo incontro visiterò i malati, i disabili, e così potrò accompagnarli, almeno un poco, nel loro dolore. Tutti sappiamo che la malattia porta sempre con sé grandi interrogativi. La nostra prima reazione può essere quella di ribellarci e persino di avere momenti di sconcerto e desolazione. È il grido di dolore, ed è bene che sia così: Gesù stesso lo ha patito e lo ha fatto suo. Con la preghiera anche noi vogliamo unirvi al suo grido. Unendoci a Gesù nella sua passione scopriamo la forza della sua vicinanza alla nostra fragilità e alle nostre ferite. È un invito ad aggrapparci alla sua vita e al suo sacrificio. Se a volte sentiamo dentro "il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione", preghiamo di poter anche trovare, in una mano tesa, l'aiuto necessario per scoprire il conforto che viene dal Signore che "non si tiene nascosto" (cfr Is 30,20) ma che ci sta vicino e ci accompagna. Poniamo questo incontro e la nostra vita sotto la protezione di Maria, sotto il suo manto. Che lei volga i suoi occhi pieni di misericordia verso di voi, specialmente nel momento del dolore, della malattia e di ogni forma di vulnerabilità. Lei vi aiuti con la grazia di incontrare il suo Figlio nella carne ferita delle persone che servite. Benedico tutti voi e le vostre famiglie. E vi chiedo, per favore, di non dimenticarvi di pregare per me. Grazie!

"If you want peace, work for justice"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in FRANCESCO IN THAILANDIA E GIAPPONE



Andiamo incontro al Signore che viene! Il Vangelo che abbiamo appena ascoltato ci invita a metterci in movimento e guardare al futuro per incontrarci con la cosa più bella che vuole regalarci: la venuta definitiva di Cristo nella nostra vita e nel nostro mondo. Diamogli il benvenuto in mezzo a noi con immensa gioia e amore, come solo voi giovani sapete fare! Prima che noi andiamo a cercarlo, sappiamo che il Signore ci cerca, ci viene incontro e ci chiama a partire dal bisogno di una storia da fare, da creare, da inventare. Andiamo avanti con gioia perché sappiamo che lì Lui ci aspetta. Il Signore sa che attraverso di voi, giovani, entra il futuro in queste terre e nel mondo, e conta su di voi per portare avanti la sua missione oggi (cfr Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 174). Come aveva un disegno per il popolo eletto, così Dio ha un disegno anche per ognuno di voi. Lui è il primo a sognare di invitarci tutti a un banchetto che dobbiamo preparare insieme, Lui e noi, come comunità: il banchetto del suo Regno da cui nessuno dovrebbe restare fuori. Il Vangelo di oggi ci parla di dieci ragazze invitate a guardare al futuro e a partecipare alla festa del Signore. Il problema è stato che alcune di loro non erano pronte a riceverlo; non perché si fossero addormentate, ma perché mancò loro l'olio necessario, il combustibile interiore per mantenere acceso il fuoco dell'amore. Avevano uno slancio e una motivazione grandi, volevano partecipare alla chiamata e alla convocazione del Maestro, ma col tempo le forze e la volontà si erano spente, si erano esaurite, ed erano arrivate tardi. Una parabola su cosa potrebbe succedere a tutti i cristiani quando, pieni di slancio e di desiderio, sentiamo la chiamata del Signore a far parte del suo Regno e a condividere la sua gioia con gli altri. Capita spesso allora che, di fronte ai problemi e agli ostacoli, che tante volte sono molti, come ognuno di voi sa bene nel suo cuore; davanti alla sofferenza di persone care, o all'impotenza che si sperimenta in situazioni che sembrano impossibili da cambiare, l'incredulità e l'amarrezza possono guadagnare spazio e infiltrarsi silenziosamente nei nostri sogni, facendo sì che si raffreddi il nostro cuore, che perdiamo la gioia e arriviamo tardi. Per questo mi piacerebbe domandarvi: volete mantenere vivo il fuoco che può illuminarvi in mezzo alla notte e in mezzo alle difficoltà? Volete prepararvi per rispondere alla chiamata del Signore? Volete essere pronti a fare la sua volontà? Come procurarsi l'olio che può mantenervi in movimento e incoraggiarvi a cercare il Signore in ogni situazione? Voi siete eredi di una magnifica storia di evangelizzazione che vi è stata trasmessa come un tesoro sacro. Questa bella Cattedrale è testimone della fede in Cristo che hanno avuto i vostri antenati: la loro fedeltà, profondamente radicata, li ha spinti a compiere buone opere, a costruire l'altro tempio, ancora più bello, composto da pietre vive per poter portare l'amore misericordioso di Dio a tutte le persone del loro tempo. Hanno potuto fare questo perché erano convinti di quanto il profeta Osea ha proclamato nella prima Lettura di oggi: Dio aveva parlato loro con tenerezza, li aveva abbracciati con amore forte, per sempre (cfr Os 2,16.21). Cari amici, perché il fuoco dello Spirito Santo non si spenga, e voi possiate mantenere vivo lo sguardo e il cuore, è necessario essere radicati nella fede dei nostri anziani: padri, nonni, maestri. Non per restare prigionieri del passato, ma per imparare ad avere quel coraggio che può aiutarci a rispondere alle nuove situazioni storiche. La loro è stata una vita che ha resistito a molte prove e a molta sofferenza. Ma, lungo la strada, hanno scoperto che il segreto di un cuore felice è la sicurezza che troviamo quando siamo ancorati, radicati in Gesù, radicati nella vita di Gesù, nelle sue parole, nella sua morte e risurrezione. «A volte ho visto alberi giovani, belli, che alzavano i loro rami verso il cielo tendendo sempre più in alto, e sembravano un canto di speranza. Successivamente, dopo una tempesta, lo ho trovati caduti, senza vita. Poiché avevano poche radici, avevano disteso i loro rami senza mettere radici profonde nel terreno, e così hanno ceduto agli assalti della natura. Per questo mi fa male vedere che alcuni propongono ai giovani di costruire un futuro senza radici, come se il mondo iniziasse adesso. Perché è impossibile che uno cresca se non ha radici forti che aiutino a stare bene

Segue a pagina 7



in piedi e attaccato alla terra». Ragazzi e ragazze, è molto «facile 'volare via' quando non si sa dove attaccarsi, dove fissarsi» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 179). Senza questo forte senso di radicamento, possiamo restare sconcertati dalle "voci" di questo mondo, che si contendono la nostra attenzione. Molte di quelle sono allettanti, proposte ben "truccate", che all'inizio sembrano belle e intense, ma con il tempo finiscono per lasciare solo il vuoto, la stanchezza, la solitudine e la svogliatezza (cfr *ibid.*, 142) e vanno spegnendo quella scintilla di vita che il Signore ha acceso un giorno in ognuno di noi. Cari giovani! Voi siete una nuova generazione, con nuove speranze, nuovi sogni e nuove domande; sicuramente anche con alcuni dubbi, ma, radicati in Cristo, vi invito a mantenere viva la gioia e a non aver paura di guardare al futuro con fiducia. Radicati in Cristo, guardate con gioia e guardate con fiducia. Questa condizione nasce dal sapersi desiderati, incontrati e amati infinitamente dal Signore. L'amicizia coltivata con Gesù è l'olio necessario per illuminare il cammino, il vostro cammino, ma anche quello di tutti coloro che vi circondano: amici, vicini, compagni di studio e di lavoro, compreso quello di quanti sono del tutto in disaccordo con voi. Andiamo incontro al Signore che viene! Non abbiate paura del futuro e non lasciatevi intimidire; al contrario, sappiate che nel futuro il Signore vi sta aspettando per preparare e celebrare la festa del suo Regno. Al termine di questa celebrazione, desidero ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la mia visita in Thailandia e che hanno collaborato alla realizzazione. Rinnovo l'espressione della mia gratitudine a Sua Maestà il Re Rama X, al Governo e alle altre Autorità del Paese per la loro premurosa accoglienza. Ringrazio di cuore i miei fratelli Vescovi e in particolare il Cardinale Francis Xavier, come pure i sacerdoti, le religiose e i religiosi, i fedeli laici, e specialmente voi, i giovani! Un grazie sentito ai volontari che hanno collaborato con tanta generosità; e a quanti hanno mi accompagnato con la loro preghiera e i loro sacrifici, in modo particolare ai malati e ai carcerati. Il Signore vi ricompensi con la sua consolazione e la pace che solo Lui può dare. E vi lascio un compito: non dimenticatevi di pregare per me. Tante grazie!



Cari fratelli e sorelle! Questo luogo ci rende più consapevoli del dolore e dell'orrore che come esseri umani siamo in grado di infliggerci. La croce bombardata e la statua della Madonna, recentemente scoperta nella Cattedrale di Nagasaki, ci ricordano ancora una volta l'orrore indicibile subito nella propria carne dalle vittime e dalle loro famiglie. Uno dei desideri più profondi del cuore umano è il desiderio di pace e stabilità. Il possesso di armi nucleari e di altre armi di distruzione di massa non è la migliore risposta a questo desiderio; anzi, sembrano metterlo continuamente alla prova. Il nostro mondo vive la dicotomia perversa di voler difendere e garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia, che finisce per avvelenare le relazioni tra i popoli e impedire ogni possibile dialogo. La pace e la stabilità internazionale sono incompatibili con qualsiasi tentativo di costruire sulla paura della reciproca distruzione o su una minaccia di

Segue a pagina 8

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in FRANCESCO IN THAILANDIA E GIAPPONE

annientamento totale; sono possibili solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana di oggi e di domani. Qui, in questa città, che è testimone delle catastrofiche conseguenze umanitarie e ambientali di un attacco nucleare, non saranno mai abbastanza i tentativi di alzare la voce contro la corsa agli armamenti. Questa infatti spreca risorse preziose che potrebbero invece essere utilizzate a vantaggio dello sviluppo integrale dei popoli e per la protezione dell'ambiente naturale. Nel mondo di oggi, dove milioni di bambini e famiglie vivono in condizioni disumane, i soldi spesi e le fortune guadagnate per fabbricare, ammodernare, mantenere e vendere le armi, sempre più distruttive, sono un attentato continuo che grida al cielo. Un mondo in pace, libero da armi nucleari, è l'aspirazione di milioni di uomini e donne in ogni luogo. Trasformare questo ideale in realtà richiede la partecipazione di tutti: le persone, le comunità religiose, le società civili, gli Stati che possiedono armi nucleari e quelli che non le possiedono, i settori militari e privati e le organizzazioni internazionali. La nostra risposta alla minaccia delle armi nucleari dev'essere collettiva e concertata, basata sull'ardua ma costante costruzione di una fiducia reciproca che spezzi la dinamica di diffidenza attualmente prevalente. Nel 1963, il Papa San Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*, chiedendo pure la proibizione delle armi atomiche (cfr n. 60), affermò che una vera e duratura pace internazionale non può poggiare sull'equilibrio delle forze militari, ma solo sulla fiducia reciproca (cfr n. 61). È necessario rompere la dinamica della diffidenza che attualmente prevale e che fa correre il rischio di arrivare allo smantellamento dell'architettura internazionale di controllo degli armamenti. Stiamo assistendo a un'erosione del multilateralismo, ancora più grave di fronte allo sviluppo delle nuove tecnologie delle armi; questo approccio sembra piuttosto incoerente nell'attuale contesto segnato dall'interconnessione e costituisce una situazione che richiede urgente attenzione e anche dedizione da parte di tutti i leader. La Chiesa Cattolica, da parte sua, è irrevocabilmente impegnata nella decisione di promuovere la pace tra i popoli e le nazioni: è un dovere per il quale si sente obbligata davanti a Dio e davanti a tutti gli uomini e le donne di questa terra. Non possiamo mai stancarci di lavorare e di insistere senza indugi a sostegno dei principali strumenti giuridici internazionali di disarmo e non proliferazione nucleare, compreso il Trattato sul divieto delle armi nucleari. Nel luglio scorso, i vescovi del Giappone hanno lanciato un appello per l'abolizione delle armi nucleari, e in ogni mese di agosto la Chiesa giapponese celebra un incontro di preghiera di dieci giorni per la pace. Possano la preghiera, la ricerca instancabile per la promozione di accordi, l'insistenza sul dialogo essere le "armi" in cui riponiamo la nostra fiducia e anche la fonte di ispirazione degli sforzi per costruire un mondo di giustizia e solidarietà che fornisca reali garanzie per la pace. Nella convinzione che un mondo senza armi nucleari è possibile e necessario, chiedo ai leader politici di non dimenticare che queste non ci difendono dalle minacce alla sicurezza nazionale e internazionale del nostro tempo. Occorre considerare l'impatto catastrofico del loro uso dal punto di vista umanitario e ambientale, rinunciando a rafforzare un clima di paura, diffidenza e ostilità, fomentato dalle dottrine nucleari. Lo stato attuale del nostro pianeta richiede, a sua volta, una seria riflessione su come tutte queste risorse potrebbero essere utilizzate, con riferimento alla complessa e difficile attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, e quindi raggiungere obiettivi come lo sviluppo umano integrale. È quanto già suggerì, nel 1964, il Papa San Paolo VI, quando propose di aiutare i più diseredati attraverso un Fondo Mondiale, alimentato con una parte delle spese militari (cfr Discorso ai giornalisti, Mumbai, 4 dicembre 1964; Enc. *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, 51). Per tutto questo, risulta cruciale creare strumenti che garantiscano la fiducia e lo sviluppo reciproco e poter contare su leader che siano all'altezza delle circostanze. Compito che, a sua volta, ci coinvolge e ci interpella tutti. Nessuno può essere indifferente davanti al dolore di milioni di uomini e donne che ancor oggi continua a colpire le nostre coscienze; nessuno può essere sordo al grido del fratello che chiama dalla sua ferita; nessuno può essere cieco davanti alle rovine di una cultura incapace di dialogare. Vi chiedo di unirvi in preghiera ogni giorno per la conversione delle coscienze e per il trionfo di una cultura della vita, della riconciliazione e della fraternità. Una fraternità che sappia riconoscere e garantire le differenze nella ricerca di un destino comune. So che alcuni dei presenti qui non sono cattolici, ma sono sicuro che tutti possiamo fare nostra la preghiera per la pace attribuita a San Francesco d'Assisi:

Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:

dov'è odio, ch'io porti l'amore;
 dov'è offesa, ch'io porti il perdono;
 dov'è dubbio, ch'io porti la fede;
 dov'è disperazione, ch'io porti la speranza;
 dove sono le tenebre, ch'io porti la luce;
 dov'è tristezza, ch'io porti la gioia.

In questo luogo di memoria, che ci impressiona e non può lasciarci indifferenti, è ancora più significativo confidare in Dio, perché ci insegni ad essere strumenti efficaci di pace e a lavorare per non commettere gli stessi errori del passato. Che voi e le vostre famiglie, e l'intera Nazione, possiate sperimentare le benedizioni della prosperità e dell'armonia sociale!



SANTA MESSA OMELIA DEL SANTO PADRE

Nagasaki-Stadio del Baseball, 24 novembre 2019

«Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo regno» (Lc 23,42). Nell'ultima domenica dell'anno liturgico, uniamo le nostre voci a quella del malfattore che, crocifisso con Gesù, lo riconobbe e lo proclamò re. Lì, nel momento meno trionfante e glorioso, in mezzo alle grida di scherno e di umiliazione, quel delinquente è stato capace di alzare la voce e fare la sua professione di fede. Queste sono le ultime parole che Gesù ascolta e, a loro volta, sono le ultime parole che Lui pronuncia prima di consegnarsi al Padre: «In verità io ti dico: oggi sarai con me nel paradiso» (Lc 23,43). Il tortuoso passato del ladro sembra, per un istante, assumere un nuovo significato: accompagnare da vicino il supplizio del Signore; e questo istante non fa altro che confermare la vita del Signore: offrire sempre e dovunque la salvezza. Il Calvario, luogo di smarrimento e di ingiustizia, dove l'impotenza e l'incomprensione sono accompagnate dalla mormorazione sussurrata e indifferente dei beffardi di turno davanti alla morte dell'innocente, si trasforma, grazie all'atteggiamento del buon ladrone, in una parola di speranza per tutta l'umanità. Le burle e le grida di «salva te stesso» di fronte all'innocente sofferente non saranno l'ultima parola; anzi, susciteranno la voce di quelli che si lasciano toccare il cuore e scelgono la compassione come vero modo per costruire la storia. Oggi qui vogliamo rinnovare la nostra fede e il nostro impegno. Conosciamo bene la storia dei nostri fallimenti, peccati e limiti, come il buon ladrone, ma non vogliamo che sia questo a determinare o definire il nostro presente e futuro.

Sappiamo che non di rado possiamo cadere nel clima pigro che fa dire con facilità e indifferenza «salva te stesso», e perdere la memoria di ciò che significa sopportare la sofferenza di tanti innocenti. Queste terre hanno sperimentato, come poche altre, la capacità distruttiva a cui può giungere l'essere umano. Perciò, come il buon ladrone, vogliamo vivere l'istante in cui poter alzare le nostre voci e professare la nostra fede a difesa e a servizio del Signore, l'Innocente sofferente. Vogliamo accompagnare il suo supplizio, sostenere la sua solitudine e il suo abbandono, e ascoltare, ancora una volta, che la salvezza è la parola che il Padre vuole offrire a tutti: «Oggi sarai con me nel paradiso». Salvezza e certezza che hanno testimoniato coraggiosamente con la vita San Paolo Miki e i suoi compagni, come pure le migliaia di martiri che segnano la vostra eredità spirituale. Sulle loro orme vogliamo camminare, sui loro passi vogliamo andare per professare con coraggio che l'amore dato, sacrificato e celebrato da Cristo sulla croce è in grado di vincere ogni tipo di odio, egoismo, oltraggio o cattiva evasione; è in grado di vincere ogni pessimismo indolente o benessere narcotizzante, che finisce per paralizzare ogni buona azione e scelta. Ce lo ricordava il Concilio Vaticano II: sono lontani dalla verità coloro che, sapendo che non abbiamo qui una città permanente ma siamo protesi a quella futura, pensano che per questo possiamo trascurare i nostri doveri terreni, senza accorgersi che, proprio per la fede stessa che professiamo, siamo tenuti a compierli così da attestare e manifestare la nobiltà della vocazione alla quale siamo stati chiamati (cfr Cost. past. Gaudium et spes, 43). La nostra fede è nel Dio dei viventi. Cristo è vivo e agisce in mezzo a noi, guidandoci tutti alla pienezza della vita. È vivo e ci vuole vivi. Cristo è la nostra speranza (cfr Esort. ap. postsin. Christus vivit, 1). Lo imploriamo ogni giorno: venga il tuo Regno, Signore.

E così facendo vogliamo anche che la nostra vita e le nostre azioni diventino una lode. Se la nostra missione come discepoli missionari è di essere testimoni e araldi di ciò che verrà, essa non ci permette di rassegnarci davanti al male e ai mali, ma ci spinge a essere lievito del suo Regno dovunque siamo: in famiglia, al lavoro, nella società; ci spinge ad essere una piccola apertura in cui lo Spirito continua a soffiare speranza tra i popoli. Il Regno dei cieli è la nostra meta comune, una meta che non può essere solo per il domani, ma la imploriamo e iniziamo a viverla oggi, accanto all'indifferenza che circonda e fa tacere tante volte i nostri malati e disabili, anziani e abbandonati, rifugiati e lavoratori stranieri: tutti loro sono sacramento vivo di Cristo, nostro Re (cfr Mt 25,31-46); perché «se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi» (S. Giovanni Paolo II, Lett. ap. Novo millennio ineunte, 49). Quel giorno, sul Calvario, molte voci tacevano, tante altre deridevano; solo quella del ladrone seppe alzarsi e difendere l'innocente sofferente: una coraggiosa professione di fede. Spetta ad ognuno di noi la decisione di tacere, di deridere o di profetizzare.

Cari fratelli, Nagasaki porta nella propria anima una ferita difficile da guarire, segno della sofferenza inspiegabile di tanti innocenti; vittime colpite dalle guerre di ieri ma che ancora oggi soffrono per questa terza guerra mondiale a pezzi.

Alziamo qui le nostre voci, in una preghiera comune per tutti coloro che oggi stanno patendo nella loro carne questo peccato che grida in cielo, e perché siano sempre di più quelli che, come il buon ladrone, sono capaci di non tacere né deridere, ma di profetizzare con la propria voce un regno di verità e di giustizia, di santità e di grazia, di amore e di pace.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in FRANCESCO IN THAILANDIA E GIAPPONE



FRANCESCO INCONTRA I GIOVANI-SINTESI DEL DISCORSO Tokyo-Cattedrale di Santa Maria, lunedì, 25 novembre 2019

Cari giovani, grazie di essere venuti, grazie di essere qui! Vedere e ascoltare la vostra energia e il vostro entusiasmo mi dà gioia e mi dà speranza. Vi sono grato per questo. Ringrazio anche Leonardo, Miki e Masako per le loro parole di testimonianza. Ci vuole grande coraggio per condividere ciò che si porta nel cuore come avete fatto voi. Sono sicuro che le vostre voci si sono fatte eco di molti dei vostri compagni qui presenti. Grazie! So che tra di voi ci sono giovani di altre nazionalità, alcuni di loro cercano rifugio. Impariamo a costruire insieme la società che vogliamo per il domani. Quando vi guardo, posso vedere la diversità culturale e religiosa dei giovani che vivono oggi in Giappone, e anche qualcosa della bellezza che la vostra generazione offre al futuro. L'amicizia tra di voi e la vostra presenza qui ricorda a tutti che il futuro non è "monocromatico", ma che, se ne abbiamo il coraggio, è possibile guardarlo nella varietà e nella diversità degli apporti che ciascuno può dare. Quanto ha bisogno la nostra famiglia umana di imparare a vivere insieme in armonia e pace senza che dobbiamo essere tutti uguali! Non ci hanno fatto a macchina, tutti in serie. Ognuno viene dall'amore dei suoi genitori e della sua famiglia, per questo siamo tutti diversi, ognuno ha una storia da condividere. Abbiamo bisogno di crescere in fraternità, nell'attenzione agli altri e nel rispetto delle diverse esperienze e dei vari punti di vista. Questo incontro è una festa perché stiamo dicendo che la cultura dell'incontro è possibile, che non è un'utopia, e che voi giovani avete la speciale sensibilità per portarla avanti. Mi hanno colpito le domande che avete fatto, perché riflettono le vostre esperienze concrete, e anche le speranze e i vostri sogni per il futuro.

Grazie, Leonardo, per aver condiviso l'esperienza di bullismo e discriminazione che hai subito. Sono sempre di più i giovani che trovano il coraggio di parlare di esperienze come la tua. Ai miei tempi, quando ero giovane, non si parlava mai di cose come quelle che ha raccontato Leonardo. La cosa più crudele del bullismo scolastico è che ferisce il nostro spirito e la nostra autostima nel momento in cui abbiamo più bisogno di forza per accettarci e affrontare nuove sfide nella vita. A volte, le vittime di bullismo accusano addirittura sé stessi di essere stati obiettivi "facili". Potrebbero sentirsi falliti, deboli e senza valore, e arrivare a situazioni molto drammatiche: "Se solo io fossi diverso...". Paradossalmente, tuttavia, sono i molestatori, quelli che fanno il bullismo ad essere veramente deboli, perché pensano di poter affermare la propria identità facendo del male agli altri. A volte attaccano chiunque considerano diverso e che vedono come una minaccia. In fondo, i molestatori, quelli che fanno bullismo, hanno paura, sono dei paurosi che si coprono con la forza. E in questo - fate attenzione - quando sentite, vedete che qualcuno sente il bisogno di fare del male a un altro, di fare del bullismo su un altro, di molestarlo, quello è il debole. Il molestato non è il debole; è colui che molesta il debole, perché ha bisogno di farsi grande, forte, per sentirsi qualcuno. L'ho detto a Leonardo poco fa: quando ti dicono che sei obeso, digli: "È peggio essere magro come te". Dobbiamo unirli tutti contro questa cultura del bullismo, tutti insieme contro questa cultura del bullismo, e imparare a dire: basta! È un'epidemia per la quale la migliore medicina la potete trovare voi stessi. Non è sufficiente che le istituzioni educative o gli adulti utilizzino tutte le risorse a loro disposizione per prevenire questa tragedia, ma è necessario che tra voi, tra amici, tra compagni, vi mettiate insieme per dire: No! No al bullismo, no all'aggressione verso l'altro. Questo è male! Non esiste un'arma più grande per difendersi da queste azioni di quella di "alzarsi" tra compagni e amici e dire: "Quello che stai facendo, il bullismo, è grave". Chi fa bullismo è un pauroso, e la paura è sempre nemica del bene, per questo è nemica dell'amore e della pace. Le grandi religioni - tutte le religioni che ognuno di noi pratica - insegnano tolleranza, insegnano armonia, insegnano misericordia; le religioni non insegnano paura, divisione e conflitto.

L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

all'unisono con i suoi 7 dipartimenti, desidera porgere i migliori auguri di un sereno Natale 2019 di Amore e di Pace in Cristo.

Buon Anno!

Cordiali e distinti saluti,

Gennaro Angelo Sguro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



In occasione dei 40 anni di attività del Premio Internazionale di meridionalistica" Guido Dorso", promosso dall'omonima Associazione, presieduta da Nicola Squitieri, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricevuto in udienza, al Quirinale, una delegazione dell'Associazione Dorso. Presenti all'incontro per il direttivo dell'Associazione: Francesco Saverio Coppola, Elisa Dorso e Michele Giannattasio; per la commissione giudicatrice del Premio Dorso: Massimo Inguscio, presidente del CNR; per il comitato scientifico: Alessandro Pajno, presidente emerito del Consiglio di Stato. Nel corso dell'incontro, Il presidente dell'Associazione Dorso, Nicola Squitieri ha consegnato al Presidente Mattarella la prima copia del volume "Cento uomini di ferro e più, il risveglio del Mezzogiorno" (edito dall'Associazione Dorso) dedicato ai 40 anni del Premio Dorso con testimonianze di alcuni dei destinatari del riconoscimento ed una raccolta della rivista "Politica meridionalista - Civiltà d'Europa", fondata nel 1972. All'incontro era presente anche il consigliere per l'informazione del Presidente della Repubblica, Gianfranco Astori. Il presidente Mattarella ha espresso il suo vivo apprezzamento per l'attività svolta dall'Associazione rivolta in particolare alla ricerca e alla valorizzazione delle migliori risorse del nostro Mezzogiorno. Il Premio Dorso è patrocinato dal Senato della Repubblica, dove si tiene annualmente la cerimonia di consegna dei riconoscimenti, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dall'Università di Napoli Federico II.

Tina Ranucci

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in FRANCESCO IN THAILANDIA E GIAPPONE



Dobbiamo fare una premessa che riguarda gli acidi grassi saturi contenuti nella carne, nel latte e nei prodotti da loro derivati che tendono ad aumentare il colesterolo, che incide sulle malattie cardiovascolari.

Secondo l'OMS gli acidi grassi saturi dovrebbero essere assunti al 10% degli acidi grassi totali (15/30%), danno 9 kilocalorie per grammo e contengono le vitamine liposolubili A, E, D, K, F.

Nell'olio di oliva la componente principale è dato dall'acido oleico monosaturo, cioè con un doppio legame, mentre poi ci sono l'acido linolico, quello linoleico, l'arachidonico e il glupanodonicone contenuti nei semi, nelle nocciole e nei pesci, tutti con aumento rispettivamente di un doppio legame e pertanto necessari ad essere assunti, gli ultimi tre come vitamina F.

Si è visto che il consumo medio degli acidi grassi nei paesi in via di sviluppo è inferiore (15%) a quello dei paesi ad alto tenore di vita (30/40%).

In Cina ed altri paesi come l'India tale consumo è in aumento.

Esistono poi anche acidi grassi a lunga catena, vedi olio di pesce omega 3 e 6 utili nelle flogosi e precursori delle prostaglandine, importanti per la loro funzione sui vasi del sangue, sulla coagulazione, per gli impulsi nervosi.

Inoltre attraverso i polifenoli potrebbe essere un valido antitumorale.

A questo punto bisogna considerare le sostanze come il resveratrolo ed altri antiossidanti che sono ovviamente importanti per il metabolismo cellulare e pertanto agiscono sulle cellule in corso di trasformazione dove prevale la fermentazione.

L'attualità dei polifenoli è rappresentata dagli studi sull'ossigenazione cellulare appena premiati dall'ultimo premio Nobel, assegnato il 7 ottobre per la fisiologia e la medicina a William Kaelin, Peter Ratcliffe e Gregg Semenza. Un'altra caratteristica è la presenza nell'olio di vitamina E, per cui viene detto che è anche un "alleato della giovinezza".

La presenza della vitamina E, detta anche vitamina della fertilità, è molto importante. Infatti la sua presenza è necessaria che venga aumentata nella gravidanza e nell'allattamento, come d'altra parte in tutti gli aspetti dello sviluppo degli organi sessuali maschili e femminili ed ovviamente per il loro mantenimento.

L'olio extravergine è un ingrediente sempre presente nella dieta mediterranea.

Proprio per questo diventa indispensabile il suo uso quotidiano perché la dieta mediterranea è ritenuta la dieta globalmente più appropriata per il buon mantenimento delle funzioni cardiovascolari e di longevità. Per fare un esempio oggi nei ristoranti americani non si dà come inizio del "coperto" il burro, ma l'olio di ulivo.

Giulio Tarro

Premio LIDU Napoli «Alfredo Arpaia» a Giulio Tarro

Il Comitato di Napoli della Lega italiana dei Diritti dell'Uomo, presieduto dalla Dott.ssa Maria Vittoria Arpaia, festeggia il centenario dell'Associazione il 30 novembre alla Casina Pompeiana-Villa Comunale di Napoli - alle ore 10.30 con l'istituzione del Premio "Alfredo Arpaia", già Presidente nazionale dal 2002 al 2019, che verrà consegnato al Prof. dr. Giulio Tarro, virologo di fama mondiale.

Il premio viene assegnato a persone che con la loro attività si sono distinti nella difesa dei Diritti Umani.



**Fondazione T. & L.
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**

DONA IL TUO 5 X MILLE

Contribuiamo insieme per un futuro migliore aiutando
le “Ricerche sul Cancro”

sostenendo la Fondazione de Beaumont Bonelli

ONLUS – CF **80065250633**



*Aiutandoci potrai
collaborare a finanziare
molte borse di studio e
progetti per giovani
ricercatori!!!*

La Fondazione non effettua e non sponsorizza la ricerca su animali



ENTE BIBLIOTECA DI CASTEL CAPUANO
"Alfredo De Marsico"

L'ENTE BIBLIOTECA DI CASTEL CAPUANO "ALFREDO DE MARSICO"

Ente Storico di interesse Culturale

L'Ente biblioteca A. De Marsico
è lieta di invitarvi alla presentazione del libro

"UNA MEDICINA PER LA GENTE"

Dal Male Oscuro alla imposizione delle vaccinazioni
di Giulio Tarro

**"NON ESISTE UNA DIVINITÀ CHIAMATA "SCIENZA" O "MEDICINA".
ESISTONO SCIENZIATI E MEDICI"**

27 Novembre 2019 ore 14:00 – 18:00

Biblioteca "A. De Marsico" Castelpapiano
Piazza Enrico De Nicola

Indirizzi di Saluto:

Antonio Tafuri – Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli
Roberto Fiore – Presidente Biblioteca di Castel Capuano "A. De Marsico"

Introduce

Dr. Emilio Parrella – Cardiologo

Interventi

Prof. Gaspare Bassi – Chirurgo
Dr. Giuseppe Cimmarotta – Magistrato
Avv. Roberto Ionta – Foro di Napoli
Prof. Cosimo Lorè – Medico Legale

Conclusioni

Prof. Giulio Tarro – Autore

Moderà

Francesco Santoianni – Scrittore

La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla.

Grafica: www.amegi.it
Produzione: www.nsitecnologia.it



L'espressione, come è noto, fu il titolo di una famosa pubblicazione della Arendt che si riferiva di Eichmann e ci si aspettava che l'organizzatore della strage di milioni di individui fosse persona di eccezionale malvagità e, quindi, comunque una persona eccezionale.

Ci si trovò invece di fronte a un comune funzionario statale tedesco, preciso, puntiglioso, efficiente, un buon padre di famiglia pure, una persona banale, io direi "comune".

Pare che quasi non si rendesse conto di aver pianificato il più grande massacro della storia. Si difendeva dicendo di aver svolto il proprio compito eseguendo gli ordini, pareva quasi stupito di essere processato.

Probabilmente in qualche modo era vero: aveva solo svolto il compito assegnato.

Questo mi porta a pensare quando anche noi tutti tante volte facciamo quello che dobbiamo fare senza curarci degli altri.

Lavoriamo, guadagniamo, spendiamo per noi e per la nostra famiglia mentre milioni di nostri simili muoiono di fame, di stenti, di guerre e guerriglie folli e in 70 milioni, cacciati dalle loro case, cercano un rifugio.

Al limite facciamo qualche offerta se ce la chiedono con insistenza.

Ma non occorre nemmeno andar tanto lontano: è spettacolo di ogni giorno vedere giovani e vecchi rovistare nella spazzatura, dormire sui cartoni e noi non facciamo nulla.

Ecco questo io direi è il male banale, quello che poi non viola nessuna norma comune.

Poi c'è il male, direi eroico, il grande male che sfida tutte le regole etiche e sociali, di chi è pronto poi alla fine a essere travolto e ucciso, che sceglie a volte di vivere una breve stagione ma intensa.

La figura emblematica mi pare il don Giovanni, quello di Tirso de Molina, che non teme nemmeno il Convitato di Pietra, pur sapendo che lo trascinerà poi all'eterna dannazione. Ci sono i criminali all'arancia meccanica del famoso film in cui si rapina, si violenta, si uccide per il gusto stesso di farlo.

Aggiungerei ancora che essere banale non significa essere stupido o incapace: ma solo restare nelle regole comuni.

Giovanni De Sio Cesari

"If you want peace, work for justice"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in FRANCESCO IN THAILANDIA E GIAPPONE



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"